

«Quorum narrationi inherebo»

Giovanni Mansionario, le *Historie imperiales* e le sue fonti¹

Le *Historie imperiales* di Giovanni de' Matociis, *mansionarius* della cattedrale di Verona nel primo Trecento, ben si inseriscono nel vivace clima culturale che caratterizza il cosiddetto «preumanesimo veronese». ² I protagonisti di questo periodo di rinnovati interessi culturali, favorito dall'ascesa della dinastia scaligera, furono alcuni dotti le cui opere devono molto al ricco patrimonio della Biblioteca Capitolare: oltre al Mansionario, si possono ricordare Benzo d'Alessandria, dal 1325 cancelliere di Cangrande, che per la sua *Cronica* si servì dei libri conservati «in archivio ecclesiae Veronensis, ubi sunt libri innumeri et vetustissimi»; ³ Guglielmo da Pastrengo, ⁴ amico e corrispondente di Petrarca, autore del *De viris illustribus et de originibus*; ⁵ Rinaldo Cavalchini, anch'egli amico di Petrarca, che orientò la propria vita di chierico agli studi letterari e diede vita a una scuola di grammatica. ⁶ Lo stesso Petrarca soggiornò più volte a Verona, accedendo alla Biblioteca Capitolare e avendo fra le mani alcuni fra i suoi più preziosi manoscritti. ⁷ In tale contesto, molti dei classici latini della Capitolare vennero alla luce per la prima volta o furono riscoperti: è il caso del ritrovamento del *Liber Catullianus*, fissato convenzionalmente nella Verona di inizio Trecento, secondo quanto suggeriscono i *Versi* di Benvenuto Campesani. ⁸ Scoperta di quel periodo è anche l'attuale ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.lat. 899 (sec. IX), che tramanda l'*Historia Augusta*. ⁹

Attingendo ai tesori della Biblioteca del Capitolo, Giovanni de' Matociis scrisse la propria opera maggiore, le *Historie imperiales*, «concepite in seno alla Capitolare, si direbbe anzi con l'esplicita intenzione di metterne in risalto il patrimonio librario». ¹⁰ Il mansionario della cattedrale nacque nella seconda metà del XIII secolo, con ogni probabilità a Verona. ¹¹ A partire dal 1311 esercitò, oltre alle funzioni di mansionario, l'attività notarile, documentata fino al 1321. ¹² Con il testamento del 1332 decise infine di lasciare la propria vasta raccolta libraria alla Capitolare. ¹³ Morì a Verona nel dicembre del 1337.

L'unica opera di Giovanni Mansionario fino a oggi edita è uno scritto di forte valore storico-letterario oltre che filologico, la *Brevis adnotatio de duobus Pliniis* (1320-1328), ¹⁴ volta a dimostrare l'esistenza di due autori antichi di nome Plinio. Il de' Matociis aveva già lavorato, tra il 1306 e il 1311, a una prima compilazione enciclopedica costituita da una raccolta di biografie papali, i *Gesta Romanorum pontificum*, traditi dal ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, D13 (ff. 211r-230v), interrotti all'altezza della biografia di papa Eleuterio. ¹⁵ Abbandonati i *Gesta*, con ogni probabilità in seguito

alla discesa di Enrico VII in Italia e all'incoronazione imperiale avvenuta a Roma nel 1312,¹⁶ Giovanni indirizzò le proprie energie alla stesura della sua opera maggiore, le *Historie imperiales*, composte durante un arco di tempo piuttosto lungo: l'autore interruppe il progetto solo nel 1320 o poco dopo.¹⁷ Nel progetto iniziale, le *Historie imperiales* avrebbero dovuto narrare, con andamento biografico, la storia degli imperatori da Augusto a Enrico VII, ma Giovanni si arrestò all'anno 882: nel testimone più completo infatti, il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CCIV (189), la narrazione si interrompe all'inizio della biografia di Carlo il Grosso. L'opera è divisa in sei libri, ognuno dei quali raccoglie un numero variabile di biografie imperiali; il testo mescola informazioni di storia politica, storia religiosa, di natura erudita e paradossografica.

La cronologia interna dell'opera può essere desunta da alcuni passi delle *Historie*: se il primo riferimento nella sezione da me edita è al 1313 e menziona Enrico VII ancora vivo (siamo dunque prima del 24 agosto di quell'anno), l'ultimo appiglio cronologico delle *Historie* è presente nella biografia di Costantino VII e Irene d'Atene, alla fine della quale si traccia un bilancio dell'esperienza imperiale a partire da Cesare fino all'«annum Domini presente, M^mCCC^mXX^m». ¹⁸ Data la natura del progetto di Giovanni, il testo si posiziona a metà strada tra le compilazioni di storia universale, quali gli scritti di Riccobaldo da Ferrara e Benzo d'Alessandria,¹⁹ e la cronachistica legata alla stagione italiana dell'imperatore Enrico VII, come le opere di Albertino Mussato e Giovanni da Cermenate.²⁰ Anche per questo, l'opera del de' Matociis si caratterizza come un *primum* per la città di Verona.²¹

La struttura complessiva guarda ad alcuni capisaldi della storiografia cristiana, come l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio nella sua redazione latina, e alle enciclopedie storiografiche come il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono e lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais. Il criterio biografico, evidentemente prevalente, non consente sempre, già a un livello macrostrutturale, lo svolgimento lineare della vicenda secondo un ordine cronologico rigidamente annalistico. Il Mansionario fa poi propria, come il Bellovacense, l'idea della *translatio imperii*: ciò si riflette anche nella distribuzione della materia, per la quale Giovanni segue da vicino le scelte di Vincenzo di Beauvais. L'inizio di quattro dei sei libri delle *Historie* coincide infatti con quello di altrettanti libri dello *Speculum*.²² Il libro XIII dello *Speculum* si apre infatti con Costantino, primo imperatore cristiano e artefice dello spostamento del baricentro dell'impero verso Oriente: Giovanni fa cominciare con la sua biografia il II libro della propria opera (*A*, f. 70v). Lo stesso vale per la vita di Teodosio, promulgatore dell'editto di Tessalonica, la cui vita dà avvio a un libro sia nel de' Matociis (libro III, *A*, f. 83r) sia in Vincenzo (XVII libro). Il Bellovacense comincia poi il proprio XXII libro con l'imperatore Maurizio, così come Giovanni apre con lo stesso *basileus* il proprio libro V (*A*, f. 167v). Il Mansionario riprende anche la scelta di Vincenzo di cominciare un libro con la vicenda

imperiale di Carlo Magno, vero momento di svolta nella storia dell'*imperium*: come il Bellovacense, anche Giovanni pone la biografia di Carlo a cavallo tra due libri (V e VI per le *Historie imperiales*, XXIII e XXIV per lo *Speculum historiale*), e apre quest'ultimo (A, f. 223v) solo con l'incoronazione imperiale, anticipando le gesta del *rex Francorum* già nel libro V.

Se lo *Speculum historiale* è una fonte e un modello per la macrostruttura, il testo delle *Historie imperiales* ha però per i contenuti un ampio e variegato numero di fonti. Giovanni ha accesso a opere classiche (e.g. le *Metamorfosi* di Ovidio), a un gran numero di testi tardoclassici o pienamente tardoantichi, tra i quali il *Breviarium* di Eutropio e l'*Historia adversus paganos* di Paolo Orosio, grandi classici della storiografia del Millennio medievale, e la decisamente più rara *Historia Augusta*, che costituisce la fonte più impiegata e ricordata per il periodo che va dal 117 al 285 d.C. L'opera – una raccolta di trenta biografie imperiali da Adriano a Numeriano scritte da più autori nel IV secolo e riunite da un ignoto compilatore tra la fine del IV e l'inizio del V²³ – si prestava particolarmente bene quale fonte, in quanto ricca di dettagli che le compilazioni medievali quali lo *Speculum historiale* non riportavano. L'*Historia Augusta* costituiva dunque per Giovanni un bacino di informazioni rare e in buona parte dei casi, almeno secondo il suo giudizio, affidabili:

Hic Macrinus vili gente natus est, ut scribunt Iulius Capitolinus in vita Macrini et Helius Lampridius [due degli autori delle biografie contenute nell'*Historia Augusta*] in vita Diadumeni quorum narrationi inherebo.²⁴

L'opera gli era accessibile perché la sua copia più antica a oggi nota faceva allora parte del patrimonio della Capitolare. Si tratta del già citato Pal.lat. 899, che riemerse in Italia all'inizio del Trecento, proprio presso la biblioteca veronese, suscitando immediate reazioni negli studiosi del preumanesimo veneto e spingendoli a rivalutare alcune figure di *principes* in chiave di modelli di virtù morali e politiche.²⁵ In questo contesto, grazie alla familiarità con l'opera acquisita nella lunga fase di elaborazione delle *Historie imperiales*, Giovanni poté notare e tentare di sanare molti errori presenti nel testo di questo codice (e in gran parte della tradizione). Le lunghe annotazioni da lui vergate sui margini del Palatino (ff. 106r, 120r, 125r, 144r, 148v), la cui autografia fu riconosciuta da Augusto Campana, offrono infatti una proposta di riordino in corrispondenza delle perturbazioni più gravi.²⁶ Tale lavoro filologico è testimoniato anche dal testo delle *Historie imperiales* dove, all'inizio della narrazione della vita di Alessandro Severo, Giovanni afferma:

Huius (*scil.* Alexandri Severi) vitam scribit Elius Lampridius, quam valde corrupta et confusa inveni, sed ut melius potui viso ipsius ordine aliquid secundum Lampridium disseram.²⁷

Giovanni non è dunque solo un compilatore che segue passivamente la propria fonte, ma si rende conto dei problemi che affliggono il testo dell'*Historia Augusta* e prova a porvi rimedio, utilizzandolo poi, così emendato, per la realizzazione della propria opera.

Il Mansionario conosce inoltre i principali autori enciclopedici altomedievali, primo fra tutti Isidoro di Siviglia (*Ethymologiae*, *Chronicon* e *Quaestiones in vetus Testamentum*), per arrivare ai compilatori di storia universale e legendari attivi dal XII secolo, da Jacopo da Varazze a Martino Polono, a cui l'analisi da me condotta può aggiungere altri nomi, tra cui Goffredo di Viterbo, Riccardo di Poitiers e Onorio di Autun. Per le sezioni di storia religiosa, il de' Matociis si serve anche di atti conciliari e di opere patristiche, quali quelle di Girolamo, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nisseno e Agostino. Per le informazioni sui santi martiri dei primi secoli del cristianesimo si rivolge, oltre che al *Martyrologium Bedae* – probabilmente nella redazione tramandata dal ms. Verona, Biblioteca Capitolare, LXV (63), che riporta aggiunte di carattere locale²⁸ – e a quello di Usuardo, al *Liber epilogorum in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento, alla *Legenda aurea* e allo *Speculum historiale*. Molte di queste fonti vengono esplicitamente menzionate dal Mansionario.

Giovanni mostra inoltre una certa *curiositas* per le informazioni su luoghi, animali, edifici, materiali: nel fornire queste notizie, un ruolo preminente lo assumono i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, riconosciuti come fonte ogni qual volta si racconta delle caratteristiche di una determinata specie animale o di un qualche luogo più o meno fantasioso. Riporto un esempio tra i molti:

Hii gigantes in Flegra valle Tesalie orti dicuntur, | sed re vera apud illam partem Tesalie olim fuere gigantes illius loci habitatores. De hac valle sic ait Solinus *Memorabilium*, dictione VIII^a [Sol. 9, 6-7], quod quando propter ingentes pluvias torrentes terram nudaverint, propter cursum aquarum maxima hominum ossa reperiuntur.²⁹

Giovanni non è solo uno lettore curioso, un cercatore di notizie, ma tenta anche, laddove possibile, di stabilire una certa gerarchia tra le fonti utilizzate, prediligendo quelle più antiche e dando molto credito, tra queste, all'*Historia Augusta*. Vi è più di un caso³⁰ in cui il Mansionario giudica l'attendibilità delle informazioni fornite da una fonte medievale proprio sulla base della corrispondenza con gli *scriptores Historiae Augustae*:

Ricardus (*scil.* Riccardo di Poitiers) vero in cronica sua dicit quod Gallienus imperator in adiutorium suum Decium Cesarem, non tamen imperatorem fecit. Huius oppinio melior est quam aliorum, quia concordat pocius veritati et sequitur dicta Capitolini, Herodiani et Dexippi ystoricorum pocius quam alie.³¹

Il passo in questione mette anche in luce come Giovanni annoveri senza esitazioni, fra i materiali a propria disposizione, anche “le fonti delle fonti”. I nomi di Erodiano e Dexippo sono infatti menzionati più volte nell'*Historia Augusta* (anche se non nello specifico passaggio in cui Giulio

Capitolino parla di Decio);³² pur non avendo mai letto le opere dei due storiografi greci, per altro perdute, ne cita comunque i nomi per avvalorare il proprio discorso storico.

Il Mansionario poi non si limita a confermare le informazioni sulla base delle fonti su pergamena, antiche o medievali, ma attinge anche, con precoce acribia antiquaria, alle epigrafi. Riporto qui un esempio emerso dalle mie ricerche:

Hic Gallienus apud Veronam, fecit fieri portam illam sublime que nunc dicitur Bulsariorum iuxta muros antiquos, sicut satis apparet in litteris in dicta porta sculptis.³³

Il passo è, a quanto dice l'autore stesso, frutto di una lettura diretta dell'iscrizione incisa sull'epistilio dei fornicini inferiori della porta romana di Verona.³⁴ Quest'attenzione verso l'epigrafe, che racconta in effetti la costruzione della porta per volontà di Gallieno, ben si inserisce nell'alveo degli interessi antiquari che il Mansionario mostra in primo luogo realizzando sui margini del codice autografo,³⁵ a partire da fonti numismatiche antiche probabilmente presenti alla corte scaligera, i ritratti degli imperatori descritti nel testo, da Settimio Severo a Ludovico il Pio.³⁶ Diverso il tenore della descrizione dell'arena, anch'essa disegnata sui margini del Chigiano,³⁷ per la quale Giovanni fa ricorso però esclusivamente a opere altrui (in primo luogo alle *Etymologiae* di Isidoro), e non alla propria visione diretta delle vestigia antiche, mettendo comunque in luce i limiti del suo precoce interesse antiquario.³⁸

Malgrado qualche errore nell'attribuzione delle fonti, l'impressione che si ricava dalla lettura delle *Historie imperiales* è quella di avere a che fare con un autore capace di gestire la complessa stratificazione della materia, in grado di avvalorare una tesi a discapito di un'altra sulla base non solo di attente e abbondanti letture, ma anche del proprio vissuto storico e quotidiano. Una vera figura di *preumanista*, di studioso sotto molti aspetti "medievale" (fra tutti l'intreccio di storia sacra e profana, l'uso di fonti di seconda mano senza verifica), ma capace di un senso critico precursore del pensiero pienamente umanista.

¹ Il testo delle *Historie imperiales* qui citato è stabilito secondo il ms. autografo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.VII.259, d'ora in avanti *A*), ed è tratto dall'edizione, allestita per la mia tesi di laurea magistrale, delle biografie da Caracalla a Numeriano.

² R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 111-130; G. Bottari, *Lo sfondo culturale nella Verona di Dante*, in E. Ferrarini, P. Pellegrini, S. Pregolato (a cura di), *Dante a Verona 2015-2021*, Ravenna 2018, pp. 67-86.

³ E. Ragni, *Benzo d'Alessandria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, 1966, pp. 723-726; M. Petoletti, *Il "Chronicon" di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo*, Milano 2000, pp. 39-49.

⁴ M. Cerroni, *Guglielmo da Pastrengo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI, 2003, pp. 17-22.

⁵ G. Bottari, *Introduzione*, in *Guglielmo da Pastrengo, De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Padova 1991, pp. IX-XCIV.

⁶ M. De Marco, *Cavalchini, Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, 1979, pp. 644-648.

⁷ Per un quadro sulle opere e i codici centrali nel contesto culturale veronese, alcuni dei quali passati anche fra le mani di Petrarca, vd. M. Petoletti, *Circolazione di manoscritti e biblioteche nella Verona dantesca*, in E. Ferrarini, *Dante cit.*, pp. 87-100.

⁸ Cfr. R. Avesani, *Il preumanesimo cit.*, p. 111; G. Bottari, *Lo sfondo cit.*, pp. 63-65. Campesani non indica il nome dello scopritore, limitandosi a segnalare la provenienza veronese, né la data del ritrovamento. Per la tradizione di area veneta di Catullo, vd. M. Petoletti, *I “Carmina” di Lovato Lovati*, in “Italia medioevale e umanistica”, 50, 2009, pp. 1-50 (in particolare le pp. 23-26).

⁹ Vd. *infra*; O. Pecere, *Il codice Palatino dell’Historia Augusta come ‘edizione’ continua*, in O. Pecere, M. D. Reeve (a cura di), *Formative stages of classical traditions: latin texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 Oct. 1993*, Spoleto 1995, pp. 323-369.

¹⁰ G. Bottari, *Introduzione cit.*, p. XIV.

¹¹ M. Zabbia, *Matociis, Giovanni de’*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXII, 2008, pp. 126-128.

¹² *Ibidem*.

¹³ C. Adami, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, in “Italia medioevale e umanistica”, 25, 1982, pp. 347-363.

¹⁴ Zabbia, *Matociis cit.*, p. 126; per l’edizione della *Brevis adnotatio*, vd. C. Cipolla, *Attorno a G. Mansionario e a Guglielmo da Pastrengo*, in *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, pp. 755-764. Per la storia della fortuna dei due Plinii, vd. C. G. Nauert Jr., *Caius Plinius Secundus* in F. E. Cranz and P. O. Kristeller (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. IV, Washington DC 1980, pp. 297-422 et L. A. Ciapponi, *Plinius Caecilius Secundus, Gaius* in V. Brown (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. IX, Washington DC 2011, pp. 73-152.

¹⁵ G. Bottari, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento*, in G. Billanovich e G. Frasso (a cura di), *Petrarca, Verona e l’Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 sett. 1991), Padova 1997, pp. 31-67.

¹⁶ Zabbia, *Matociis cit.*, p. 127.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *A*, f. 223va.

¹⁹ Cfr. J. R. Berrigan, *Riccobaldo and G. Mansionario as historians*, in “Manuscripta”, XXX, 1986, pp. 215-223.

²⁰ Zabbia, *Matociis cit.*, p. 128.

²¹ Bottari, *Giovanni Mansionario cit.*, p. 56; M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999, pp. 29-30.

²² La struttura differisce per due libri: il I e il IV delle *Historie* cominciano rispettivamente con le biografie di Augusto e del bizantino Marciano, che Vincenzo colloca invece a circa metà del libro VI e al capitolo XXXV del libro XX.

²³ Vd. J.-P. Callu – A. Gaden – O. Desbordes (a cura di), *Histoire Auguste*, tome I, 1^e partie, *Introduction générale. Vies d’Hadrien, Aelius, Antonin*, Paris 1992, pp. VII-CIII.

²⁴ *A*, f. 4va.

²⁵ O. Pecere, *Il codice Palatino cit.*, p. 347; interessante in questo senso l’esperienza petrarchesca con il testo dell’*Historia Augusta*, per la quale vd. A. Piacentini, «*Se miscere cum magnis mira arte*». L’«*Historia Augusta*», il «*De remediis*» e le lettere «*Senili*», in “Studi petrarcheschi”, 21, 2008, pp. 1-80.

²⁶ *Ivi*, p. 348.

²⁷ *A*, f. 6va. Il passo è stato letto e discusso: vd. Pecere, *Il codice Palatino cit.*, p. 349 e R. Modonutti, *I consiliarii di Severo Alessandro e la tradizione dell’“Historia Augusta” nel Trecento*, in “Segno e Testo”, 14, 2016, pp. 381-410.

²⁸ Cfr. per esempio *A*, f. 11va-11vb, dove si narrano le vicende dei santi veronesi Firmo e Rustico.

²⁹ *A*, f. 11rb.

³⁰ Vd. per esempio *A*, f. 20ra.

³¹ *A*, f. 17rb.

³² E. Hohl (a cura di), *Scriptores Historiae Augustae*, Lipsia 1965, vol. II, p. 75.

³³ *A*, f. 46ra.

³⁴ Riguardo l’epigrafe su porta Borsari vd. A. Buonopane, *Un «dux ducum» e un «vir egregius» nell’iscrizione di porta Borsari a Verona (CIL, V, 3329)*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a cura di), «*Est enim ille flos Italiae*». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana: Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006*, Verona 2008, pp. 125-36.

³⁵ Per una descrizione del codice vd. anche M. Zabbia, *I notai cit.*, pp. 43-44.

³⁶ Vd. G. Bodon, *Interesse antiquario e numismatico nel primo Trecento veneto. I disegni nei codici delle «Historiae Imperiales» di Giovanni Mansionario*, in ID., *Veneranda antiquitas. Studi sull’eredità dell’antico nella Rinascenza veneta*, Berna 2005, pp. 201-217. Per alcuni casi Bodon dimostra che è possibile dare per certa l’analisi della serie numismatica riprodotta.

³⁷ *A*, f. 15v.

³⁸ Vd. G. Bodon, *Interesse antiquario cit.*, pp. 206-208.